

## RITIRO NELLA DIOCESI DI CREMA 6.03.2022

Dott.ssa GIULIVA DI BERARDINO

“Per me vivere è Cristo”, che riprende il testo paolino di Fil 1,21.

- Paolo ha fatto esperienza della grazia del Vangelo, della giustificazione in Cristo, mediante il battesimo, nella fede della Chiesa.
- La lettera ai Filippesi sarà stata scritta verso il 53-54, mentre Paolo è prigioniero. Per Paolo, Dio è il Dio dei viventi, della vita, è il Dio che vivifica. Per questo vivere è Cristo, perché la vita che ci fa vivere, la *zoé*, è in Cristo e noi tutti viviamo per la pasqua di Cristo.
- **Chiediamoci:** “per me, per te, vivere è Cristo? Per cosa vivo? per chi vivo? Cosa significa vivere per Cristo? Offrire il corpo (1 Cor 6,19), rinnovare il pensiero (Rm 1,12) = non vivere più per se stessi.
- Per questo Paolo ci esorta a vivere i sentimenti di Cristo. Il verbo greco “*fro-neo*”, usato nel testo, significa “*prendere a cuore, proporsi*” C’è una coscienza da acquisire, una docilità da imparare, per andare contro se stessi, perché la vita di Cristo viva in me.
- Il cuore di questa lettera ai Filippesi è l’inno cristologico che descrive la *kenosis* del Figlio di Dio, che diventa servo, e la parola è *doulos* che nel greco classico significa anche fanciullo.
- Poiché la cosa più importante per Paolo è annunciare Cristo, servire Cristo perché la sua vita non appartiene più a lui, ma a Cristo! Così non c’è altro scopo per vivere se non Cristo: vivere è Cristo, la vita è Cristo.
- Chiediamoci: qual è la vita di Cristo in me?

1. La vita di Cristo ci insegna l’umiltà. Paolo scrive nell’inno Cristologico che Cristo “umiliò se stesso”. Il verbo *tapeino* in greco significa “*farsi piccolo*”, ma non solo dal punto di vista fisico, ma di tutta la persona. Il termine greco che il Vangelo usa per dire “*umile*”, nei riguardi di Gesù, in particolare in Mt 11,29 “*imparate da me che sono mite e umile di cuore*”, dove appunto “*umile*” è il termine “*tapeinòs*” (ταπεινός)

Prima di consegnarsi alla passione dolorosa, attraverso la quale ci ha insegnato la via dell’umiltà, Gesù mostra il servizio dello schiavo, lavando i piedi ai discepoli, anche perché in effetti la morte di croce fu una morte da schiavo. La schiavitù praticata da Gesù e alla quale Gesù ci invita è la schiavitù dell’amore, che si vive nell’umiltà e nella tenerezza.

2. Lasciamoci insegnare da Cristo, lasciamoci vivere da Lui e impariamo dalla sua vita, dal suo modo di vivere col cuore le situazioni della vita:

- Compassione: «*Lo voglio, sii purificato!*” in greco *splagchnistèis*, letteralmente: smossisi gli intestini (Marco 1,41); la vedova che ha perso il figlio “*Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!» splagchnizesthais* (Luca 7,13); i due ciechi di Gerico “*Gesù ebbe compassione, toccò i loro occhi ed essi all’istante recuperarono la vista*” (Matteo 20,34); e le folle, “*Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore*” (Matteo 9,36); “*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati*” (Matteo 14,14); “*Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare*” (Matteo 15,32). La stessa radice viene usata anche nella Parabola del Samaritano: “*Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione*” (Luca 10,33); e per descrivere lo stato d’animo, il commoversi del padre quando vede all’orizzonte il figlio che torna, nella parabola del Figliol prodigo: “*Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*” (Luca 15,20). «*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose*» (Mc 6,34).

- la vedova che accompagna il suo unico figlio verso il sepolcro: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: “Non piangere!”» (Lc 7,13). Da questo sconvolgimento interiore nasce il miracolo della risurrezione del fanciullo.
- Altri sentimenti di Gesù: una sola volta riferito a Gesù, è *agapaō*, «amare»: «Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”» (Mc 10,21). «E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: “Tendi la mano!”. Egli la tese e la sua mano fu guarita» (Mc 3,5). In questo atteggiamento di Gesù si uniscono ira e tristezza verso i farisei per la loro durezza e il loro silenzio, dietro i quali si nasconde l’avversione verso di lui.
- A Nazareth verbo *thaumazō*, «stupirsi». «si meravigliava della loro incredulità» (Mc 6,6).
- Rabbia: In un altro episodio Gesù si irrita con i suoi discepoli, perché respingono coloro che gli presentano i bambini affinché li possa toccare: «Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio”» (Mc 10,14). Gesù scaccia i venditori con veemenza e ardore, sdegno e collera, rovesciando i tavoli dei cambiavalute. Il suo stato d’animo traspare dalle azioni irruenti che compie nel tempio di Gerusalemme
- Tristezza e angoscia: Nel Getsemani Gesù non ha paura di esprimere il proprio turbamento davanti ai suoi discepoli attraverso un’immagine forte: la tristezza fino alla morte, che indica l’intensità della sua afflizione
- Luca ci presenta Gesù che scoppia in pianto quando vede Gerusalemme: «Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa» (Lc 19,41). In Gv piange davanti alla tomba di Lazzaro.
- Gioia : Gesù stesso a esultare: «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21)
- In questo tempo di Quaresima entriamo nei sentimenti del cuore di Gesù attraverso il Vangelo, lasciamoci muovere da Dio, come ha fatto Gesù. Le emozioni muovono i nostri corpi, i nostri muscoli e anche i nostri pensieri, le nostre decisioni. In questo tempo di grazia penetriamo le emozioni di Gesù nel Vangelo, cerchiamo l’umanità santa di Gesù, la sua carne appassionata per noi. Lasciamoci muovere da Dio, come ha fatto Gesù e riceviamo da Lui la gioia di annunciare il Vangelo con amore appassionato!
- Per me il Vangelo si annuncia per amore: non come una lotta, ma come una danza!

## CONCLUSIONE: “Il ballo dell’obbedienza” (Madeleine Delbrel)

### NON UNA LOTTA MA UNA DANZA

*“Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danza che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato. Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po’ voglia d’altro hai inventato san Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te. Per essere un buon danzatore, con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido”*

### ESERCIZIO PRATICO ? ( se resta tempo)